

IL PENSIERO FEDERALISTA

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI "MARIO ALBERTINI"

Primo Piano

Un panorama internazionale per l'Europa *

Ruggero Del Vecchio

È certo che l'Europa, escludendo l'Oceania, è il meno esteso dei continenti anche se da secoli è stata assieme all'Africa la culla del genere umano, nata nel Vicino Oriente Antico e più precisamente in Mesopotamia (la terra tra i due fiumi) e nel territorio denominato "la Mezza Luna Fertile", non distante dal Fiume Nilo. Dalle citate terre popoli coraggiosi (Sumeri, Accadici, Assiri) sin dal IV Millennio a.C. si diffusero nel Vicino Oriente e quindi in Europa, si affermarono i grandi Imperi Assiro-Babilonese, d'Egitto, Romano; Greci e Romani crearono le strutture statuali, nel corso dei secoli attorno al Mar Mediterraneo, e successivamente in Europa, si delineano gli Stati nazionali, nell'Europa post-medievale si afferma la cultura moderna diffusa anche dalle Repubbliche marittime.

L'acquisita e indiscussa "centralità" del Mare Mediterraneo, durata alcuni secoli, svanisce nella seconda metà del 15° secolo quando si verificarono tre eventi (nell'arco di 45 anni) che cambiarono il corso della storia: 1453, l'esercito turco-ottomano conquista Costantinopoli, con conseguenziale crollo dell'Impero Romano d'Oriente, la città di Bisanzio, resa metropoli dall'Imperatore romano Costantino, prende il nome di Istanbul, scompare la "seconda Roma" (la "prima Roma" era stata conquistata nel 476 d.C. da Odoacre, re dei Goti; la "terza Roma" - Mosca - divenuta capitale dei Cristiani d'Oriente, scomparirà nei primi anni del 20° secolo con la conquista del potere del Partito Comunista); 1492, Cristoforo Colombo scopre il continente americano; 1498, Vasco de Gama individua la via marittima per giungere in Estremo Oriente, anche denominata "la Rotte delle Spezie".

Il traffico marittimo all'interno del Mar Mediterraneo non viene eccessivamente condizionato dagli eventi. Il primo popolo che si distingue per l'entità della gestione delle rotte sono i Fenici residenti nei territori dell'attuale Libano. Per esigenze commerciali fondano diverse città: attratti da un naturale approdo situato alla foce di due fiumi fondano la città di "Al Zyz" (fiore), denominata dai Greci "Pan Ormos" (grande porto), dai Romani "Panormus", dagli Arabi "Balarm", dai Normanni "Balermus". Soltanto da circa 30 anni si delinea la neo-centralità del mar Mediterraneo, differente dalla prima perché comprende tutti gli Stati rivieraschi del Nord Africa e gli Stati del Medio Oriente (gli Stati compresi nella Area MENA - Middle East and North Africa). Detti Stati hanno registrato una crescita del PIL del 4,4% annuo (il doppio della crescita degli Stati dell'Unione Europea); il Canale di Suez, dal quale transitano le merci destinate agli Stati del Mediterraneo, registra un volume di traffico pari al quadruplo rispetto al Canale di Panama; il traffico navale attraverso l'Oceano Atlantico aumenta rispetto all'Oceano Pacifico, perché le navi, per consegnare le merci nei porti mediterranei, sono costrette a transitare attraverso il Mar Mediterraneo.

È necessario altresì precisare che la Geopolitica ha ampliato la sfera delle analisi: oltre ad esaminare il divenire degli Stati nel contesto geografico ha iniziato ad esaminare anche il divenire dei continenti; ciò deriva dagli sperimentati rapporti giuridici tra Organi nazionali e continentali basati sui principi della "governance multilivello" e di "sussidiarietà". Con il Trattato Europeo di Lisbona (entrato in vigore il 1° dicembre 2009) si instaura un nuovo fronte d'azione nel quale i "soggetti" non sono gli Stati bensì le Regioni che operano, come gli Stati, in base ai principi di governance multilivello e di sussidiarietà, superando i confini statali in base ai principi di contiguità territoriale e di coesione economico-sociale, in

* *Quasi un vademecum per gli incontri internazionali ed europei del 2021 (la Conferenza sul futuro dell'Europa, apertasi il 9 maggio, e poi il summit della Nato, il G7 e il G20, quest'ultimo a presidenza italiana): è questo il sintetico appunto di lavoro redatto da Ruggero Del Vecchio nell'ottobre 2020 per l'anno a venire, e che qui riportiamo in memoria di questo straordinario militante federalista. Ruggero Del Vecchio è infatti scomparso lo scorso 13 marzo nella sua amata Palermo, lasciando un vuoto difficilmente colmabile tra i federalisti europei di Sicilia [N. d. R.].*

relazione ai quali è consentita l'inclusione nella "macroregione" di Enti Locali di Stati non aderenti all'Unione Europea. L'Unione Europea ha previsto in atto, la costituzione di 5 macroregioni: *Mar Baltico*, costituita nel 2009; *Danubio*, costituita nel 2010; *Adriatico-Ionica*, costituita nel 2014 (con l'adesione di 7 Regioni italiane); *Alpina*, costituita nel 2015 (con l'adesione di 7 Regioni italiane e le Province di Trento e Bolzano); *Mediterranea*, purtroppo ancora non costituita per difformità di natura giuridica, economica, sociale.

È necessario precisare che la procedura di costituzione delle macroregioni non è di competenza dell'Unione Europea o degli Stati, bensì delle Regioni, dei Comuni e delle varie Entità locali, deve crescere "dal basso" e ricevere, terminata la procedura di costituzione, l'assenso della Commissione Europea. Per quanto attiene la costituzione della Macroregione mediterranea, operano in Italia i Gruppi di Azione, il Comitato dei Coordinatori dei Gruppi di Azione, nonché la relativa Assemblea ed il Centro EUSMED, ufficialmente approvati con Decreto del Difensore Civico della Regione Campania. Altresì presso le Università di Messina e Palermo si sono costituiti "Gruppi di Ricerca" per esaminare dal punto di vista giuridico ed economico le macroregioni. Il positivo sviluppo delle macroregioni favorirà certamente, durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, i fautori della Federazione Europea nei confronti di coloro che vorranno sostenere forme ibride di cooperazione europea.

È necessario altresì esaminare dal punto di vista esclusivamente politico la situazione del processo di integrazione europea, sia nei rapporti intercontinentali che in quelli internazionali: nel presente rapporto elencherò le problematiche sommariamente, salvo - ove ritenuto utile - ad approfondire i singoli aspetti.

Rapporti Stati Uniti d'America – Europa. Dall'inizio del XXI secolo i rapporti sono lentamente ma costantemente peggiorati, sia perché diversi Stati europei, con il progredire del processo di integrazione europea, hanno assunto una maggiore consapevolezza del loro ruolo, sia perché la presenza della N.A.T.O. in Europa è meno essenziale, sia perché gli Stati Uniti d'America sono sempre più impegnati a contrastare il ruolo della Russia e, maggiormente, della Cina. Quanto predetto ha ripercussioni nell'ambito della N.A.T.O., la cui presenza in Europa (dei militari americani) è molto diminuita sia per i rimpatri sia per il trasferimento di militari in postazioni più vicine alla Russia.

Rapporti Cina – Europa. I rapporti con la Cina sono prevalentemente di natura economica e derivano principalmente dagli accordi attinenti la "Nuova Via della Seta" il cui terminale marittimo è posto in Italia (Mare Adriatico) ed il terminale terrestre quasi sicuramente sarà posto parimenti in Italia. La dimensione dei rapporti commerciali è notevole, ma ciò che desta sospetti è la non reciprocità dei rapporti economici e la presenza sempre più rilevante della Cina nei mercati dei Balcani (Trattato 16+1) ed in quelli dell'Africa pre e post deserto del Sahara, e nella gestione dei porti e infrastrutture.

Rapporti Russia – Europa. L'adesione di Estonia, Lettonia e Lituania all'Unione Europea, l'accordo di Partenariato Ucraina – Unione Europea, l'adesione della Georgia alla N.A.T.O., il ruolo assunto da Mongolia e Turkmenistan di Osservatori (non di membri) hanno ridotto sensibilmente la rilevanza della Comunità degli Stati Indipendenti promossa nel 1991 dalla Russia in sostituzione della molto più incisiva Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche promossa nel 1922. Altresì è da verificare il ruolo che la Russia ha iniziato ad intraprendere nel Mar Mediterraneo Orientale anche tramite l'apporto di altri Stati.

Rapporti Africa – Europa. Gli elaborati di economisti, sociologi e politologi, frequentemente pubblicati, affermano l'utilità sia per l'Africa che per l'Europa di un Partenariato sociale, economico e politico tra due Continenti uniti dal *mare nostrum*.

Nello scorso mese di febbraio si è svolto il 10° Summit tra la Commissione Europea e la Commissione dell'Unione Africana. Sono state individuati i settori della "Nuova Strategia": transizione verde, trasformazione digitale, crescita sostenibile, *governance*, migrazione e mobilità. Le proposte elaborate dalle due Commissioni saranno esaminate dai Capi di Stato e di Governo al 6° Vertice che dovrebbe svolgersi entro il corrente anno. Necessita comprendere se le personalità politiche africane ed europee abbiano la volontà e la capacità di recepire dette suggestive proposte.

A conclusione è opportuno precisare che l'obiettivo principale da attuare è la Federazione Europea e che la imminente Conferenza sul Futuro dell'Europa dovrà indicare le modalità per raggiungere detto obiettivo, ormai logico, considerata la lunga e complessa esperienza acquisita nella cooperazione transnazionale resa possibile dall'evoluzione del diritto internazionale.

Ho trascritto alcuni dati statistici allo scopo di poter effettuare alcune valutazioni politiche sperando che si apra un positivo dibattito incentrato sul futuro dell'Europa. Contemporaneamente però bisogna promuovere, con impegno, il partenariato intercontinentale (reputo opportuno con l'Africa): anche i minimi risultati ottenuti possono confermare la certezza del giusto percorso intrapreso. Governare il mondo è ormai una necessità non una "utopia" e che tutti hanno il diritto e il dovere di agire nel rispetto delle concordate norme giuridiche.

ALLEGATO 1.

L'Indice di Sviluppo Umano è la sintesi di tre indici (prodotto interno lordo pro-capite, alfabetizzazione, speranza di vita) adottato dal 1990 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. In base a detto indice sono esaminati i 195 Stati aderenti all'O.N.U. nonché i 47 Stati e Territori non aderenti, presi in esame solo ai fini statistici. Per quanto attiene i 3 Stati e le 8 Organizzazioni internazionali (elencati a chiusura del presente paragrafo) classificati "Osservatori Permanenti" presso l'O.N.U., non sono prese in esame le Organizzazioni, 2 Stati sono inseriti negli elenchi (Palestina e Vaticano), non viene inserito il "Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di Gerusalemme, Malta e Rodi" (con territorio nel perimetro della Città di Roma evidentemente diverso dal territorio dello Stato Vaticano), riconosciuto come Stato Sovrano dalla maggior parte degli altri Stati. Sono valutati in base all'INDICE Sviluppo Umano gli Stati ed i Territori di 5 Continenti (Africa, America Nord-Centro-Sud, Asia, Europa, Oceania), non è oggetto di valutazione il continente Antartide (Polo Sud) considerato che la popolazione oscilla da 1.000 a 5.000 abitanti in base alle stagioni, non è parimenti preso in esame l'Artide (Polo Nord) considerato che il territorio appartiene a 9 Stati di altri continenti e non è classificato dai geografi un continente. In base all'I.S.U. Stati e Territori (i Territori appartengono a Stati spesso ubicati in altri Continenti) sono inseriti in 4 classifiche (ISU molto alto – ISU alto – ISU medio – ISU basso). Dalla quantità di Stati e Territori inseriti in ciascuna classifica si può desumere la qualità del tenore di vita, tenendo presente che in America del Nord la Federazione degli Stati Americani viene considerato uno Stato (non 50 Stati). I.S.U. molto alto: Africa, 1 St.; America, 7 St.; Asia, 15 St.; Europa, 38 St.; Oceania, 3 Stati. - I.S.U. alto: Africa, 2 St.; America, 22 St.; Asia, 12 St.; Europa, 9 St.; Oceania, 4 Stati. - I.S.U. medio: Africa, 13 St.; America, 5 St.; Asia, 15 St.; Europa, 0 St.; Oceania, 6 Stati. - I.S.U. basso: Africa, 32 St.; America, 1 St.; Asia, 3 St.; Europa, 0 St.; Oceania, 1 Stato. –

Per quanto riguarda gli Stati non aderenti all'O.N.U. ed i Territori aggregati ad alcuni Stati il prospetto è il seguente: I.S.U. molto alto: Africa, 0 St. e Terr.; America, (11 St. e Terr.; Asia, 2 St. e Terr.; Europa, 16 Terr.; Oceania, 4 Stati e Territori. - I.S.U. alto: Africa, 2 St. e Terr.; America, 1 St. e Terr.; Asia, 0 St. e Terr.; Europa, 0 St. e Terr.; Oceania, 6 Stati e Territori. - I.S.U. medio: Africa, 0 St. e Terr.; America, 0 St. e Terr.; Asia, 0 St. e Terr.; Europa, 0 St. e Terr.; Oceania, 3 Stati e Territori. - I.S.U. basso: Africa, 1 St. e Terr.; America, 0 St. e Terr.; Asia, 0 St. e Terr.; Europa, 0 St. e Terr.; Oceania, 0 Stati e Territori.

Per quanto attiene i 16 Territori amministrati dagli Stati Europei, la ripartizione è la seguente: 7 sono amministrati dai Paesi Bassi, 5 dal Regno Unito, 2 dalla Francia, 2 dalla Danimarca (uno dei due territori è la Groenlandia, considerata l'isola più grande del mondo). È opportuno precisare che il livello di autogestione dei predetti territori è variabile, alcuni rasentano una sostanziale autonomia. Come sopra indicato, le 8 Organizzazioni Internazionali accreditate presso l'O.N.U. sono le seguenti: Unione Europea, Lega Araba, Conferenza Islamica, Unione Africana, Comunità Caraibica, Interpol, Croce Rossa, Mezzaluna Rossa.

Trascrivo infine un ulteriore prospetto riguardante la popolazione mondiale divisa per continenti (dati relativi al 2018). Popolazione Mondiale, 7.632.819.325 – Asia, 4.436.224.000 (59,69%); Africa, 1.216.130.000 (16,36%); America Nord – Centro – Sud, 1.001.559.000 (13,47%); Europa 738.849.000 (9,94%); Oceania 38.304.000.

ALLEGATO 2.

In Europa le principali Organizzazioni sovranazionali (composte esclusivamente da Stati Europei) sono le seguenti: Unione Europea (27 Stati e 7 Stati candidati), Consiglio del Mar Baltico (11 Stati), Gruppo di Visegrád (5 Stati Europa centrale), Consiglio Nordico (5 Stati), Euromed (7 Stati mediterranei), Benelux (3 Stati Europa occidentale). In Africa, oltre all'Unione Africana, alla quale aderiscono 53 Stati Africani (con l'obiettivo di difendere la sovranità degli Stati aderenti e di promuovere lo sviluppo e la solidarietà dei medesimi), si è da un anno costituito l'*African Continental Free Trade Area*, al quale aderiscono 54 Stati Africani, finalizzata a gestire l'area di libero scambio continentale. In Asia la ASEAN (*Association of Southeast Asian Nation*), alla quale aderiscono 11 Stati (600 milioni di abitanti), ha molteplici finalità: imprimere impulso al processo economico, promuovere la collaborazione tra gli Stati, assicurare la stabilità e pace, favorire la formazione culturale. Collateralmente alla citata Associazione è stata promossa la *Asean Dialogue Partners* finalizzata alla promozione del dialogo tra gli Stati asiatici, europei ed americani. In America l'OSA (*Organization of American States*) alla quale aderiscono 34 Stati, oltre gli Stati Uniti d'America, opera per assicurare la pace e promuovere la cooperazione tra gli Stati aderenti.

È opportuno segnalare altresì il Consiglio di Cooperazione degli Stati del Golfo Persico (in Medio Oriente), composto da 6 Stati monarchici (3 dei quali monarchia assoluta), la cui popolazione (circa 400 milioni) è

composta di arabi sunniti. Il Consiglio ministeriale dirige tutti i settori della pubblica amministrazione (compresa la produzione del petrolio che ammonta al 30% di quella mondiale). Bisogna altresì tenere presente che esistono anche Organizzazioni di cooperazione trans-continentali tra quali è utile tener presente il “Gruppo A.C.P.”, il Gruppo dei 79 Stati dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico che sin dal 1975 in base al Trattato di *Lomé* ed al successivo Trattato di *Cotonou* hanno instaurato un “Partenariato di Cooperazione” con l’Unione Europea finalizzato allo sviluppo economico nonché “L’Unione per il Mediterraneo”, fondata nel 2008 dai 27 Stati della Unione Europea e 15 Stati ubicati in Nord-Africa, Medio Oriente ed Europa Sud-Orientale, con l’obiettivo di favorire lo sviluppo umano e lo sviluppo economico.

Inoltre è indispensabile analizzare alcuni aspetti dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (già citata) riguardanti lo Statuto: dei 6 Organi i più rilevanti sono l’Assemblea Generale ed il Consiglio di Sicurezza. L’Assemblea generale realizza gli scopi previsti dallo statuto tra i quali la risoluzione delle controversie tra Stati, la cooperazione economica e sociale, il rispetto dei diritti umani e l’espulsione degli Stati per gravi inadempienze. Il Consiglio di Sicurezza ha competenza esclusiva in merito al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, attuando, ove necessario, azioni militari nei confronti degli Stati che non ottemperano alle decisioni assunte. Detto Consiglio è formato da 15 Stati, 5 dei quali sono membri permanenti (Cina, Stati Uniti d’America, Russia, Francia, Regno Unito) e 10 che vengono eletti “a rotazione” ogni due anni dall’Assemblea Generale. L’aspetto che lascia perplessi concerne il diritto di veto dei membri permanenti all’applicazione delle decisioni assunte o alle proposte inserite nell’ordine del giorno dell’Assemblea Generale.

Note e commenti

Sulla nazione italiana, il Risorgimento e la prospettiva europea

Ludovico Fulci*

Riceviamo e volentieri pubblichiamo alcune riflessioni di Ludovico Fulci a commento del breve saggio sui rapporti tra Risorgimento ed Europa riportato nello scorso numero del Bollettino. Il tema è quello della nazione italiana, del suo vario articolarsi sino alle “forme regressive del nazionalismo”, e del suo confluire nelle strutture prima del Regno d’Italia e poi dello Stato fascista: ed è in questo senso che risulta interessante, oltre che per più versi condivisibile, l’intervento di Fulci. Appare peraltro utile avvertire che parlando di “nazione” occorre poi tener conto della persistente ambiguità del termine, inteso nella lingua italiana ora nell’accezione sociologica, tipicamente francese, di gruppo sociale avente alcune caratteristiche comuni (lingua, costumi, ecc.), che trovandosi in una data comunità in posizione maggioritaria, ha assunto storicamente gli attributi dello Stato (lo “Stato-nazione” o “Stato nazionale”), ora in quella politico-giuridica, di derivazione anglosassone, che ne fa senz’altro un sinonimo di Stato. La Nation française è il classico esempio della prima accezione, così come le United Nations sono della seconda. L’adozione mirata del termine di “Stato nazionale” può comunque evitare alcune incongruenze derivanti dall’uso corrente di nazione intesa come Stato, che conduce a definire come “nazione” la Svizzera, che è certo uno Stato, ma non uno Stato nazionale, in quanto unione federale di diversi gruppi sociali (nazionali). Sotto tale aspetto è poi evidente che l’Unione europea non potrà mai essere una nazione, intesa come Stato nazionale (né d’altra parte è poi davvero auspicabile che lo diventi, visti i guasti indotti nel secolo scorso dagli Stati nazionali), intanto perché gli aspetti identitari dell’Europa nulla hanno da spartire con quelli tipicamente nazionali, ma anche nella considerazione che il progetto d’integrazione europea nasce proprio per limitare ed impedire le violenze e le sopraffazioni delle nazioni europee. Viceversa, quale federazione europea, e similmente alla Svizzera e alle altre federazioni esistenti, l’Europa unita potrà pienamente e pacificamente realizzarsi come un autentico Stato, a beneficio di tutti i suoi cittadini seppur appartenenti a diversi gruppi nazionali. Infine, occorre ammettere che la federazione europea non fugherà di per sé i rischi di un “nazionalismo europeo”, trovandosi come Stato (ancorché federale) a dover competere ed affermarsi nella scena internazionale post-westfaliana con altri Stati e in una situazione di perdurante anarchia internazionale: la scommessa tuttavia è che l’Europa unita, nascendo essa stessa come superamento delle nazioni storiche, trovi politicamente nella sua storia, oltre che in una conformazione istituzionale di necessità non-accentrata, la capacità di non cedere alle pericolose insidie e suggestioni di un nuovo nazionalismo, questa volta di livello continentale, e possa porsi piuttosto nei confronti dei popoli del resto del mondo come esempio positivo di pace e solidarietà. (r. g.)

Ho letto il saggio di Rodolfo Gargano *L’Italia nel Risorgimento fra Nazione ed Europa* recentemente apparso su *Il pensiero federalista. Bollettino dell’Istituto siciliano di Studi europei e federalisti “Mario Albertini”*. In linea di massima concordo con quanto sostiene l’autore. Questa nota anzi, che non è una nota critica, non fa che riprendere degli spunti offerti dal testo in questione che ha molti pregi, a cominciare dall’esattezza e dallo scrupolo della documentazione storica e storiografica. Lo stesso titolo è assai accattivante in quel porre una distinzione implicita tra Nazione ed Europa, quasi a dire che l’Europa non è una nazione. Ed è questo il punto

* Scrittore e saggista, Ludovico Fulci è autore di romanzi, racconti e saggi. Riguardo all’Europa, si dichiara europeista convinto, nella consapevolezza che l’Europa è uno spazio geo-politico e geo-economico che non può oggi ignorarsi [N.d.R.].

su cui intendo soffermarmi, spiegando brevemente le ragioni per cui l'Europa non solo non è, ma secondo me, non deve essere nazione, partendo dalla constatazione che forse l'unità d'Italia nacque a prescindere da uno spirito autenticamente nazionalistico degli italiani.

Io credo che, per gli italiani, la "patria" sia stata per secoli il suolo natio e forse anche per questo non è facile parlare di nazione italiana. Un esempio per tutti: chi va a Venezia capisce immediatamente di non poter chiedere a un veneziano di non sentirsi innanzitutto e prima di tutto veneziano. Lo stesso vale per un fiorentino o per un napoletano e un po' per tutti coloro che sentono d'appartenere alla città in cui sono nati. Perfino alcuni piccoli centri in Italia hanno una loro tipicità che li rende unici.

"Una d'arme, di lingua e d'altare" aveva scritto Alessandro Manzoni, volendo forse dire che a quest'unità si dovesse arrivare cercando di fondere tradizioni diverse. Cosa che traspare dal verso seguente della stessa ode che prosegue aggiungendo "di memorie, di sangue e di cuore". Da scrittore perciò "sacrificò" alcuni lombardismi per rendere onore alla tradizione inaugurata dai grandi trecentisti toscani. Ma non per questo rinunciò al suo esser lombardo e milanese.

Nevrotico, severo, forse umbratile per natura, Manzoni fu tutto sommato uno fra gli scrittori più per bene della nostra letteratura. La modestia fu un tratto tipico del personaggio al quale va riconosciuto il merito d'essere consapevole dei propri limiti. Ignoro se arrivasse a ricomprendere fra gli altri un limite oggettivo, quello di non aver mai visto Napoli, meta allora obbligata per qualsiasi viaggiatore che volesse conoscere l'Italia, cosa imbarazzante per un paladino dell'italianità.

Il punto per me è importante perché nella rivendicazione delle particolarità locali non si nega necessariamente un bisogno di apertura e di dialogo con gli altri. Essere cittadini del mondo non significa ignorare le particolarità delle varie culture di appartenenza. Sono cittadino del mondo in quanto europeo, in quanto italiano, in quanto romano, in quanto abito nel mio quartiere. L'identità civica è composita e matura in noi anche grazie alle esperienze della vita. Anche nell'Ottocento, come oggi, si viaggiava, sfruttando le vie di comunicazione allora assai più modeste di oggi. E come nell'Ottocento viaggiare significava andare in giro per l'Italia ma anche, all'occorrenza, visitare grandi città europee, oggi significa andare in America, in Oriente, in Africa. Ora, come nell'Ottocento tutto questo sollecitò la nascita di un'identità culturale italiana, che di fatto veniva definendosi nel confronto con altre culture europee, così oggi, nel confronto pressoché quotidiano con realtà extraeuropee, si impara a essere europei.

Tornando al Risorgimento italiano, credo che non debba sottovalutarsi questa filogenesi dell'identità "nazionale" per come maturò in Italia. L'*intelligenza* italiana, esposta a contatti con la realtà europea fin da almeno il Settecento, di fatto depositaria del sentimento di italianità, si pose il problema di diffondere nel popolo il senso della "nazione", sottovalutando l'importanza di quella *res publica*, che, come ricchezza comune, costituisce un patrimonio da interrogare, conoscere, tutelare. Che ci fosse l'intento di muoversi in questa direzione lo conferma l'opera dei tre maggiori scrittori del primo Ottocento italiano, cioè Foscolo, Manzoni e Leopardi. Il carne *Dei sepolcri*, le vicende narrate e messe sulla scena da Manzoni, nonché l'italianità manifesta, sia nella lingua sia nel pensiero di Leopardi costituiscono un retroscena ancora visibile del prossimo Risorgimento: è difficile dire quali siano state le ragioni per propagandare un qualche nazionalismo in Italia, operazione poi capillarmente svolta nelle scuole pubbliche. Non escluderei che ci si rendesse conto che invocare la tradizione giuridica latina non sarebbe stato opportuno né per far presa sulla coscienza popolare, né per trovare uno spazio in Europa, dove questo spazio pazientemente ritagliato non consigliava di insistere troppo su un preteso primato, che già rivendicato da Gioberti, poteva sì e no circolare all'interno dei confini nazionali come "voce" più che come tesi politica. Si aggiunga che era senz'altro difficile spiegare che si desiderava l'unità per consentire agli italiani di disporre di opportunità fin lì ignorate e che da parte dei ceti meno abbienti sarebbero state ignorate ancora per parecchio tempo. Più facile prendere al volo l'occasione offerta dal diffondersi in Europa della cultura romantica al suo sorgere. Oltretutto salire su quel treno significava agganciarsi alla realtà europea, per cui come c'era un romanticismo tedesco, un romanticismo inglese e un romanticismo francese, doveva anche esserci un romanticismo italiano. Sono convinto che "Il Conciliatore" nacque dall'aver fiutato che sarebbe stata questa la via maestra per suscitare negli italiani un sentimento patriottico che dal paese natale si allarga a tutto quanto sia italiano.

Peraltro, per chi voglia andare a rileggere gli articoli pubblicati sullo storico *Foglio azzurro*, si vede che non sono pochi gli scritti che riferiscono di quanto si opera in Francia in Inghilterra sul piano dell'economia e della produzione industriale e delle innovazioni che riguardavano l'agricoltura.

Il fatto ai miei occhi conferma che si mirasse allora non tanto alla formazione di un mercato nazionale, quanto all'ingresso delle maggiori città italiane nel mercato europeo, cosa che appunto significò la modernizzazione del paese. Non è un caso che i protagonisti del Risorgimento nazionale siano stati tutti dei viaggiatori. Viaggiò Cavour, viaggiò Maroncelli, viaggiò Mazzini, per non parlare dei non pochi esuli.

Non stupisce allora che dal Quarantotto al Sessanta le cose precipitassero verso quella che veniva chiarendosi quale unica possibilità aperta a un progetto di unificazione.

E qui concordo pienamente col giudizio espresso da Gargano circa il fatto che “il Risorgimento italiano, nelle sue luci e nelle sue ombre, si presenta [...] come pochi altri quale caso esemplare di unificazione fra Stati”. Da questo punto di vista potrebbe veramente costituire un modello, in parte da imitare, in parte no per la formazione di un nuovo soggetto politico quale aspira ad essere l’UE.

Oggi le persone più acculturate, attente alla politica o che siano uomini d’affari o che per altre ragioni abbiano occasione di avvicinare la realtà di mondi altri, fuori dei confini europei, sono le persone che sanno che le istituzioni dell’UE o che all’UE sono collegate costituiscono ponti gettati oltre i confini dell’Europa. Ma poi queste persone, costituendo tutto sommato una minoranza, hanno difficoltà a spiegare come l’Europa, quale entità politico-economica, serva anche a stringere contatti con la Cina, col Giappone, con le Americhe, con l’Africa. Per gli altri l’Europa ha senso in quanto si ponga in contrapposizione con realtà politiche altre. Il che denota una mentalità “nazionalistica”.

Il punto è che ripartendo dall’idea implicita nell’articolo di Gargano, è vero che l’Europa non diventerà mai una nazione, né questo mi dispiace, perché si è quel che si è e la realtà va accettata per come è. È interesse dei vari paesi europei interloquire per il tramite di istituzioni europee con le superpotenze a fronte delle quali un piccolo stato ha tanto meno peso politico, quanto più pretenda d’essere sovrano. La sovranità si esaurisce nel piccolo spazio che sul pianeta quello stato occupa e la cui politica è comunque condizionata da rapporti di alleanza e da vincoli geo-culturali che chi abbia un po’ di interesse per la geografia nota immediatamente. L’Italia, ad esempio, fa parte dell’Europa meridionale e uno dei problemi che l’affliggono riguardano i mali del Mediterraneo che da sola non potrà mai né analizzare, né tanto meno risolvere. Dall’ignorare queste cose nasce una regressione indotta dal nazionalismo ottocentesco.

Il nazionalismo che in Italia fu eccitato nella popolazione rispose, secondo me, a una strategia un po’ vecchia e senz’altro poco adatta alla situazione italiana. Cosa che mi pare Gargano conceda lì dove, citando Denis Mack Smith, ricorda come per lo studioso inglese in Italia dopo l’Unità “il movimento patriottico andava gradualmente trasformandosi per diventare imperialista prima, fascista poi”.

Fu, a mio avviso, una parabola che può ricondursi a quella che, sulla scia di Cuoco, Gramsci chiamò “rivoluzione passiva”. In Italia il liberalismo appartenne a un’élite che non aveva gli strumenti per comunicare col popolo circa le questioni di ordine politico.

È mia convinzione che, a partire dalla Rivoluzione partenopea fino al Quarantotto, i fermenti rivoluzionari si manifestassero specialmente nelle grandi città, risolte a modernizzarsi, allineandosi, guarda caso, a modelli stranieri. Di qui la richiesta di una Costituzione e di un Parlamento. Ma fu poi, di fronte al sostanziale fallimento dei moti del Quarantotto che si precipitò verso una soluzione unitaria. Una moneta unica, una banca nazionale, un Parlamento dove deputati provenienti da tutte le parti d’Italia progettano e discutono le leggi sono strumenti per un miglioramento del tenore di vita, obiettivo certo di quanti vivono la città. Se tra loro ci sono i notabili, non mancano neppure gli artigiani pronti a trasformarsi in imprenditori, o i professionisti, che, amando il loro lavoro, desiderano svolgerlo con maggiore margine di libertà rispetto all’autorità costituita, come accade in tante città straniere, dove il concetto di responsabilità ha posto salde radici.

Il fallimento del Quarantotto fece intendere che la sollevazione delle città contro i dominatori fossero o non fossero stranieri, non produceva gli effetti sperati. Il potere centrale aveva in ogni caso risposto con la forza e questa forza si era mostrata assai superiore a quella opposta dalle barricate, che per quanto eroicamente, vennero giù un po’ dappertutto in pochi giorni.

Il fatto però è che una nazione italiana non c’era. Fu un mito degli intellettuali che narrarono di una corale partecipazione all’Indipendenza che in realtà non ci fu. In questo senso l’inno dei Bersaglieri che trasuda di patriottica gratitudine per il combattente che ha “chiuso il varco all’invasor” si contrappone al fatto che, come scrisse Piero Gobetti, “gli italiani pagano le tasse bestemmiando lo Stato”. Dove c’è un saldo spirito nazionale questo non accade. Si è orgogliosi di dare la propria partecipazione alla tutela di una ricchezza che si avverte comune.

Non era sul concetto di nazione che si doveva picchiare ma su quello di libertà, che risultò alla fine sacrificato per l’altro. Perciò i fatti di Bronte, con un processo sommario e una “giustizia” che non tiene conto delle ingiustizie subite.

Credo che Gargano non abbia difficoltà ad ammettere che la parabola discendente del Risorgimento italiano iniziò con la politica nazionalistica dei Savoia per finire con l’avvento del fascismo. Anzi, se leggo bene, quest’idea si affaccia chiaramente alla sua considerazione.

Perciò, concludendo, cercare un'identità nazionale europea espone secondo me a due rischi. Da un lato di fare dell'Europa un'entità politica contrapposta ad altre, gelosa magari della sua identità culturale e morale. In fondo l'Europa s'era già come chiusa in sé stessa ai tempi di un neocolonialismo quando, a dispetto di un progresso scientifico e culturale, fece dell'uomo bianco il punto d'arrivo di un'evoluzione non solo civile ma perfino biologica. Concetto che non esiterei a definire frutto di una perversione scienziata, per cui i colonizzatori francesi misuravano i crani agli individui dell'Estremo Oriente e comparando le lingue orientali e africane con quelle europee, si convinsero d'essere depositari di strumenti di comunicazione più efficienti ed evoluti. Di quest'errore, che ha nome di etnocentrismo, dovemmo esser tutti oggi consapevoli. Dall'altro lato, per conseguenza, un nazionalismo europeo porterebbe a dissidi con altre realtà, in un momento in cui la politica ha una dimensione planetaria e le contrapposizioni non servono a nulla. Per quanto poi riguarda l'Italia, è chiaro che il nazionalismo venga resuscitato nelle coscienze di chi non voglia, non sappia, non possa avvalersi delle istituzioni europee o perché ne ignora perfino l'esistenza, o perché non conosce le opportunità che da esse derivano e che sono offerte innanzitutto ai giovani. Alfiere della libertà civili, l'Europa Unita dovrebbe aprirsi al dialogo senza alcuna pretesa di esportare altrove i principi di una democrazia che dev'essere spontanea conquista dei popoli. Imporla, come hanno fatto gli U.S.A. addirittura con le armi, è controproducente, anche perché pare che l'esportazione altrove dei valori democratici, sia stata in più di un caso copertura di un imperialismo mascherato. Del resto gli Stati Uniti sono una nazione, che è quanto noi europei dobbiamo guardarci dall'essere. Di qui una soluzione autenticamente federalista, l'unica che, salvando e tutelando le particolarità locali e nazionali, possa, a mio parere, garantire un futuro ai paesi europei.

Archivio

La storia dell'unificazione europea. Una introduzione*

Luigi V. Majocchi

“Prima di cominciare volevo fare una proposta di lavoro: pensavo di dividere la problematica da trattare in quattro lezioni con quattro titoli diversi. Prima la “preistoria dell'unificazione europea”, che si è posta a partire da un determinato momento; la seconda, la terza, la quarta lezione concernono la storia dell'unificazione europea vera e propria, periodizzata in tre fasi. La prima è l'unità europea nel periodo della guerra fredda, la seconda è l'unità europea nel periodo della coesistenza pacifica, la terza fase riguarda l'unità europea dopo il 1989.

Penso che sia opportuno fare alcune precisazioni di carattere metodologico, relative al modo in cui io vi presenterò questa storia dell'unificazione europea. Queste premesse sono necessarie, vanno ricondotte al fatto che la storia non è una scienza obiettiva. Le ricerche metodologiche condotte da Max Weber circa la valutatività o avalutatività delle scienze storico-sociali mettono in evidenza come esse sono oggettive per quanto concerne certi aspetti. In sostanza, dice Weber, la vera differenza è fra lo storico onesto e lo storico disonesto. Lo storico disonesto è colui che spaccia per sapere obiettivo quello che non è sapere obiettivo, lo storico onesto è quello che dice «io ricostruisco i fatti storici da questo punto di vista». Io mi limiterò a presentare due punti di vista: uno che io non condivido e l'altro che è quello a partire dal quale farò questa proposta di ricostruzione storica. Un punto di vista, che in Italia ha come più autorevole espressione Ennio Di Nolfo, essenzialmente ritiene che l'integrazione europea sia una storia di relazioni internazionali. Il punto di vista sembra discutibile. Che cos'è l'integrazione europea oggi?

Oggi ancora l'integrazione europea è una storia di relazioni internazionali fra inizialmente sei Paesi (Italia, Francia, Belgio, Germania, Olanda, Lussemburgo) che sono diventati nove, poi dieci, poi dodici, oggi quindici, domani eccetera, eccetera; ma sono relazioni internazionali: ciascuno Stato mantiene la propria sovranità sul terreno militare, sul terreno della politica estera, sino ad oggi anche sul terreno monetario. Il mio punto di vista è diverso: considera l'integrazione europea come un processo che tende a costruire uno Stato nuovo. Se è vero che è il processo di costruzione di uno Stato nuovo (federale), la logica che deve presiedere alla ricostruzione storica non è molto diversa da quella con la quale noi ricostruiamo la storia del Risorgimento. Di Nolfo andrebbe a studiare il carteggio fra il Ministro

* Si tratta della parte iniziale di una lezione sulla storia dell'unificazione europea, qui riportata nel testo non rivisto dell'Autore, svolta il 3 aprile 1998 durante il Corso universitario di specializzazione sul federalismo e l'unità europea tenutosi nell'A. A. 1997-98 a Trapani, e allora raccolta e trascritta a cura di Gabriella Gargano. Luigi Vittorio Majocchi, docente presso l'Università di Pavia e membro autorevole del Movimento Federalista Europeo, di cui in quel periodo fu per diversi anni anche Segretario, è recentemente scomparso lo scorso 12 marzo 2021, nell'unanime compianto di tutti coloro – anche siciliani – che ebbero all'epoca la ventura di conoscere ed apprezzare appieno le sue doti non comuni di docente e militante federalista [N.d.R.].

degli esteri del Regno di Sardegna e del Regno delle Due Sicilie; io andrei a studiare Mazzini, l'elemento rivoluzionario che aveva in testa lo stato nuovo, anche quando lo Stato nuovo non c'era, e che si è battuto da quel momento per costituire lo Stato nuovo. Da un punto di vista puramente empirico, sembra aver ragione Di Nolfo, perché lo Stato nuovo è, dal punto di vista scientifico, una congettura della ragione. Io faccio la ricostruzione storica in funzione di una scommessa. E questo è l'elemento valutativo della mia ricostruzione storica. Mi interessa, in quest'ottica, non l'archivio della Farnesina per vedere le relazioni Italia-Francia, ma vedere cosa pensava Altiero Spinelli, che cosa ha fatto, che cosa ha proposto a De Gasperi; che cosa pensava Jean Monnet e che cosa ha proposto a Schuman ed è riuscito in qualche misura ad introdurre nel processo storico. Questa scelta del punto di vista è importantissima perché è a partire da questa che scelgo gli archivi, i documenti, emettendo un giudizio di valore, introducendo l'elemento valutativo della ricerca storica.

Ci sono delle magnifiche pagine di Eduard Carr, il quale, grande storico della rivoluzione bolscevica, afferma nella prima edizione degli archivi di Streseman di pubblicare tutto il materiale contenuto in quegli archivi. Non era vero, sono usciti quattro volumi che però erano il frutto di una scelta di documenti che lui riteneva importanti, erano quei documenti in cui Streseman esprimeva le esigenze della riabilitazione tedesca fortemente mortificata a Versailles nel trattato di pace, uno Streseman che quanto meno coesiste con un altro Streseman, che pensava già allora – come poi penseranno Adenauer, Schuman, De Gasperi nel secondo dopoguerra – che l'evento decisivo nella storia europea fosse la riconciliazione franco-tedesca. Streseman pensava così. Ci sono dei discorsi bellissimi alla gioventù tedesca del '24 - '25, in cui diceva che i tedeschi dovevano capire come erano stati giocati dalle vicende storiche, ciecamente gettati contro i francesi in una guerra civile mostruosa e terribile, dalla quale erano usciti con le ossa rotte i tedeschi e i francesi, mentre il loro destino è quello di diventare europei, cioè all'interno di una patria in cui la coesistenza pacifica di francesi, tedeschi, pur nella diversità, fosse assicurata da un governo sopranazionale.

Un altro esempio: l'ultima biografia su Einaudi pubblicata, l'ha scritta Faucci, uno storico rispettabile. In questa biografia Faucci parla dell'Einaudi studioso di diritto tributario, dell'Einaudi studioso di scienze delle finanze, dell'Einaudi presidente della Repubblica. Tra dieci anni di questo Einaudi non parlerà più nessuno. Einaudi non ha innovato per nulla sul terreno del diritto tributario, ecc. Era uno studioso serio di questi problemi all'interno del mondo liberale a cui apparteneva. Ci sono invece delle pagine di Einaudi per le quali egli resterà nella storia indelebilmemente e sono gli articoli che ha scritto sul *Corriere della sera* nell'inverno 1918-1919 sulla Società delle Nazioni, che avrebbe dovuto cambiare il corso della storia nell'Europa e nel mondo essendo un embrione di un governo mondiale, che avrebbe dovuto creare relazioni internazionali più pacifiche fra gli Stati, non più fondate su vecchi concetti della ragion di Stato o della politica di potenza. Einaudi diceva che la Società delle Nazioni è una confederazione, cioè una lega di Stati indipendenti e sovrani che utilizzerà – per garantire la pace – la violenza, la forza, la guerra. Questa Organizzazione internazionale quindi favorirà la guerra anziché bandirla; incomincerà con le sanzioni e le sanzioni rafforzeranno il nazionalismo. Le sanzioni contro l'Italia hanno rafforzato Mussolini al potere, questo avviene regolarmente oggi: le sanzioni contro Saddam Hussein hanno rafforzato il suo potere. Einaudi già nel 1918 diceva che la vera garanzia della pace è la federazione, perché è il potere di disarmare gli Stati e di imporgli delle relazioni giuridiche.

Einaudi resterà nella storia per quello che ha fatto nel 1943 in Svizzera. Amico di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli, scrisse un bellissimo saggio sulla federazione economica europea, in cui dice che non può esserci liberalismo senza la federazione europea, perché altrimenti gli Stati vanno verso il protezionismo e l'anarchia: le ragioni sono politiche. Sarebbe più ragionevole che i siciliani producessero arance anche per i tedeschi e che i tedeschi producessero ferro anche per i siciliani e gli italiani. Però in caso di guerra i siciliani non possono sparare arance e i tedeschi non possono mangiare bulloni. Questa è la ragione del protezionismo: cioè la politica di potenza, della divisione del mondo in Stati nazionali. Einaudi diceva che una federazione economica europea è la prima garanzia del liberalismo a livello economico, e liberalismo vuol dire la più razionale allocazione delle risorse che vanno laddove è più economico investire. Questa ricostruzione dal punto di vista federalistico scommette che il processo di unificazione europea sia un processo di costruzione di uno Stato nuovo.

Noi viviamo nel mondo post-Hiroshima e post-Chernobyl, e nel mondo della rivoluzione scientifica e tecnologica. Post-Hiroshima vuol dire che siamo nel mondo del nucleare: il mondo è delle è potenze nucleari, chi non è una potenza nucleare è fuori. Post-Chernobyl vuol dire che lo Stato non è più il garante della sicurezza: le vecchie frontiere ottocentesche hanno fatto il loro tempo, il mondo oggi richiede una statualità di dimensioni e con un potere ben diverso di influenza di quanto lo abbiano avuto i vecchi Stati dell'Europa dell'Ottocento. Vivere nel mondo della rivoluzione scientifica e tecnologica

vuol dire che l'economia è diventata europea in una prospettiva mondiale, e che quindi il potere italiano non è più in grado di agire da solo."

Le riletture

Umberto Campagnolo, "Repubblica Federale Europea. Unificazione giuridica dell'Europa", Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2004.

"(...) L'effettiva unificazione giuridica dell'Europa non è resa necessaria soltanto dalla impossibilità di contenere in altro modo gli antagonismi ormai esasperati e rovinosi delle nazioni europee, ma anche dalle insuperabili difficoltà che esse incontrano nel tentativo di risolvere certi problemi politici, economici e sociali fondamentali...È perciò che, nella persuasione che ogni tentativo di organizzazione internazionale, nel senso della Società delle Nazioni e degli altri organismi sorti con essa, è destinato a dimostrarsi vano per le medesime cause per cui era vano quel diritto internazionale che essi cercavano di rendere concreto ed efficace, auspichiamo per la salvezza dell'Europa, la formazione di un ordine giuridico, grazie a cui i cittadini delle nazioni europee possano vivere e lavorare insieme, per il compimento dei comuni ideali di cultura e di civiltà...Una volta riconosciuto che il diritto internazionale, comunque puntellato, non è l'ordine giuridico capace di compiere quell'unificazione dell'Europa che costituisce la necessaria soluzione del problema europeo, s'impone ancor più netta e inevitabile la conclusione che un tal ordine non possa essere se non uno Stato delle nazioni europee...Va, d'altro canto, ricordato che è proprio del federalismo di trovarsi in contrasto con le istituzioni politiche e giuridiche fondamentali degli Stati federandi. Esso è infatti un processo di assimilazione giuridica che si attua mediante la pressione esercitata dai popoli sulle strutture del proprio Stato, per adattare alle esigenze di una nuova e più vasta società politica, ch'essi vogliono formare e alla quale si trasferiscono gli attributi della sovranità...La formazione di uno Stato federale implica la negazione radicale della legalità degli Stati membri, che viene appunto trasferita nella nuova società... (pp. 36-52).

(...) Dobbiamo dunque anzitutto riaffermare l'importanza fondamentale, per la civiltà europea, dello spirito nazionale. Le nazioni europee, (la loro diversità e la loro unità), come fu spesso osservato, sono già iscritte nella geografia e quindi, in un certo senso, iscritta nella geografia è pure la cultura europea, varia e una, ordinata ma non uniforme, insomma universale. È perciò che il nazionalismo, sia nella sua tendenza all'autarchia che in quella conseguente dell'imperialismo, contrasta l'indole dell'Europa al pari dell'unitarismo cosmopolita o di quello internazionalistico, i quali tendono a trascurare e a sopprimere la varietà delle sue forme, la libertà delle sue creazioni particolari. Lo spirito nazionale, degenerato in nazionalismo, ha finito col confondersi con l'idea dello Stato, che era riuscita ad aggiungerlo al suo carro, ma ove si svincoli dallo Stato e la sua natura riprenda il sopravvento, ritornerà immediatamente a quel pacifico consorzio con gli altri spiriti nazionali, a quella simbiosi ond'esso trasse e continuerà a trarre le sue energie essenziali. Il ritrovamento da parte delle nazioni europee della loro unità fondamentale non si effettuerà dunque mediante l'aggregazione di esse ad opera di uno degli Stati dell'Europa, il più forte per esempio; ma grazie alla soppressione delle barriere interstatali, che permetterà il diretto contatto fra le nazioni, favorirà i reciproci adattamenti, renderà facile la muta trasfusione delle loro energie. La nazione è infatti espansiva, ma pacifica e assimilatrice; lo Stato, invece, in quanto è volto, per natura, all'autarchia, è conquistatore e bellicoso; ché solo attraverso la subordinazione e la conquista può raggiungere il suo fine. Lo Stato è norma sovrana, entità oggettiva, stabile, rigida, e l'imperio è la via ond'esso si adegua all'idea di sé; la nazione è vita, divenire, mutamento, e l'assimilazione è il processo normale del suo sviluppo...Riteniamo cioè che il processo di unificazione giuridica dell'Europa, conformemente ai suoi presupposti geografici, storici e culturali, non possa essere che federalistico, e quindi non possa essere che federale lo Stato delle nazioni europee. (pp. 53-55).

(...) Si tratta non già di risolvere una questione determinata particolare ma di dotare l'Europa di strutture giuridiche che valgano a proteggere l'essenziale della sua civiltà, di quella civiltà senza la quale gli uomini di tutte le nazioni europee avrebbero a sdegno la vita. Il federalismo storico, a differenza di quello utopistico e pacifista, ha infatti una mira ben definita, di carattere essenzialmente giuridico, e non tende a confondersi con una generica ideologia sociale e politica né con quella di uno speciale metodo democratico decentralizzatore di governo¹. (pp. 82-83).

¹ A questo proposito, giova avvertire che il processo di unificazione giuridica di una pluralità di entità politiche diverse, da noi chiamato propriamente federalismo, non è la stessa cosa di quello che tende a dare alle varie parti o regioni dello Stato una maggiore autonomia politica o amministrativa. Anche in questo secondo caso si suole parlare di federalismo, ma l'espressione è impropria.

Un diverso manifesto per la federazione europea (almeno rispetto a quello redatto a Ventotene da Altiero Spinelli) è Repubblica Federale Europea. Unificazione giuridica dell'Europa di Umberto Campagnolo, pubblicato dall'editore Rubbettino nel 2004, con un'attenta introduzione di Lorella Cedroni, e alla cui lettura nel testo integrale non possiamo che rinviare i nostri lettori, stante la difficoltà di condensare in pochi brani le argomentazioni dell'Autore a sostegno di una sua particolare idea di federazione europea. Umberto Campagnolo (Este, 1904 – Venezia, 1976), filosofo e docente universitario, allievo di Hans Kelsen e amico di Norberto Bobbio - con i quali ebbe modo peraltro di nettamente differenziarsi - fu Segretario del Movimento Federalista Europeo negli anni 1946-47, da cui si distaccò successivamente per fondare a Ginevra la Società Europea di Cultura. La sua idea di federazione europea (per la quale preferiva la dizione di "Repubblica federale europea" al posto di "Stati uniti d'Europa") era quella di uno "Stato delle nazioni europee", nel quale cioè la nazione, pur in una costruzione istituzionale federale, e tutt'altro che meramente economica, potesse tuttavia restare elemento centrale e fondamentale di una superiore comunità in cui né gli Stati che andavano a federarsi né le comunità sub-nazionali come le regioni potessero in qualche modo ritagliarsi un ruolo che fosse più che residuale. Per Campagnolo infatti l'Europa federata avrebbe potuto sorgere soltanto avendo come base le nazioni europee – intese come gruppi sociali naturalmente pacifici e portati alla vicendevole assimilazione, simili in un certo senso alle "nazionalità spontanee" di cui parlerà poi Albertini – che si contrapponevano agli Stati, visti invece come elemento negativo, conquistatore e bellicoso. Su tali basi il filosofo di Este da un lato rigettava l'idea che fosse uno Stato europeo, il più pronto a partecipare alla costruzione della federazione, a farsi fattivamente promotore del processo di unificazione del continente, dall'altro – in opposizione alla teoria della supremazia del diritto internazionale sul diritto interno, propria della dottrina pura del diritto di Kelsen – sosteneva che fosse vero il contrario, che cioè l'unico diritto fosse quello positivo degli Stati, e che il diritto internazionale, come diritto fra gli Stati, fosse inesistente e persino assurdo, ponendosi piuttosto come parte del diritto dello Stato volta a regolare il comportamento dei cittadini rispetto agli stranieri. E in contrasto con Bobbio, per il quale il federalismo si concretizzava in un processo di disarticolazione dello Stato, che agiva tanto dall'alto che dal basso, e sottolineava quindi l'importanza, come già Cattaneo nell'Ottocento, del federalismo infranazionale, Umberto Campagnolo - in linea questa volta con Altiero Spinelli - respingeva nettamente tale federalismo, considerandolo inidoneo a risolvere i ben più pressanti problemi internazionali, e in sostanza antistorico. Non si può ora disconoscere che parecchie delle considerazioni di Umberto Campagnolo appaiono prima facie abbastanza condivisibili. Anzitutto, col negare al diritto internazionale il rango di diritto, il filosofo di Este non si discostava poi molto dalla realtà, se si considerano le gravi carenze concettuali che tale diritto presenta rispetto al diritto positivo dello Stato, come giustamente ebbe a sostenere Andrea Chiti-Batelli in suo intervento sulla rivista "Il Federalista" (Un diritto «anarchico»: il diritto internazionale, "Il Federalista", anno I, numero 3-1959, p. 135 ss.). E per quanto riguarda il federalismo infranazionale, è noto quanto tale federalismo, da ultimo dopo le rivendicazioni "federaliste" della Lega Nord per una fantomatica Padania, mascheri il più delle volte vigorose tendenze micro-nazionaliste destinate a sfociare inevitabilmente in pseudo soluzioni di tipo confederale. Vero è peraltro che induce alla riflessione anche la critica che avanzò Kelsen sulla supremazia accordata al diritto dello Stato rispetto al diritto internazionale, tenuto conto che essa comportava di fatto l'accettazione che la costruzione di uno Stato mondiale, e per esso la pace perpetua o universale, si potesse realizzare solo ad opera di una superpotenza e a danno degli altri Stati, vale a dire con lo strumento dell'imperialismo piuttosto che del federalismo. Ma è soprattutto la formula dello "Stato delle nazioni europee", col suo rilievo dato alle Nazioni, che desta vive perplessità in particolare fra gli stessi federalisti. Certo, non siamo più al tempo di Metternich, quando gli Stati nazionali erano ancora di là da venire, e - a detta di Hagen Schulze - al barone von Stein che sosteneva di conoscere

L'analogia fra le strutture risultanti fra i due processi, cioè l'assetto dello Stato con ampie autonomie politiche locali, non deve illuderci sull'esistenza di una effettiva affinità tra di essi. In realtà, essi possono avere un significato storico assai diverso, come diverso, anzi opposto, è il senso secondo cui si attuano, l'uno andando dalla molteplicità verso l'unità, l'altro tenendo la direzione contraria. Si inganna pertanto chi ritiene che il federalismo europeo presupponga il sorgere di federalismi interni o ne debba essere secondato. Non solo tali federalismi non costituiscono il necessario presupposto del federalismo europeo, ma potrebbero addirittura essergli di ostacolo, sia perché rischiano di creare una mentalità sfavorevole all'idea di un potere centrale forte, cui invece il federalismo europeo deve tendere per contenere le ambizioni degli Stati particolari, sia perché essi conducono alla formazione di unità regionali, le quali sono naturalmente estranee assai più di quelle nazionali alle esigenze dell'unità europea. Non bisogna infatti dimenticare che gli elementi costitutivi dell'Europa sono le nazioni, poiché solo nelle nazioni la cultura europea raggiunge la sua universalità, mentre le regioni, in cui le nazioni si suddividono, riflettono uno spirito locale e quasi diremmo campanilistico, incapace generalmente di elevarsi fino a comprendere il problema internazionale. Ove si ammetta la tendenza storica generale verso la formazione di unità politiche sempre più larghe, il federalismo interno sembra, in questo aspetto, andare quasi a ritroso nella storia.

«una sola patria, la Germania» il cancelliere austriaco, nato a Coblenza, rispondeva: «la mia patria è l'Europa» (Hagen Schulze, *Il ritorno di Europa*, Roma: Donzelli, 1995, p. 21). Occorre ammettere infatti che le nazioni alle quali si rifaceva Campagnolo, già al tempo in cui scriveva, si erano ormai politicizzate e diventate tutt'uno con lo Stato, sicché quell'Europa da lui ipotizzata restava soltanto un'aspirazione del tutto mitica, avulsa dalla situazione di potere che vedeva gli Stati nazionali duramente competere fra di loro se del caso con la violenza e la sopraffazione, incuranti di mettere in forse la pace e persino la stessa sopravvivenza del genere umano. Di là dal dibattito sulle contrapposte dottrine sull'origine delle nazioni, quella di Campagnolo era dunque una mitica "Europa delle Nazioni" fuori dalla realtà, già adombrata in un certo senso da Mazzini, ma che fra l'altro alla fine non avrebbe potuto logicamente che collidere con l'idea della federazione, come si vide infatti ben presto con il progetto dell'«Europa delle Patrie» di De Gaulle, il quale negò che fosse non solo auspicabile, ma nemmeno possibile l'unità federale dell'Europa*.

Il fatto è che Umberto Campagnolo, sottovalutando l'aspetto politico, vale a dire quello connesso all'assetto di potere, della divisione dell'Europa in Stati-nazione, per definizione enti sovrani e indipendenti, non riuscì ad individuare una strategia di come lottare per un suo superamento che fosse coerente con il quadro teorico di una federazione di "nazioni". In realtà, la questione dell'integrazione dei diversi Stati europei in un superiore nuovo Stato (federale), pur nell'esigenza di non ignorare anche gli ideali nazionali, che sono stati elemento fondante di comunità nazionali e ne rappresentano tuttora un aspetto ineliminabile, non può essere trattata e risolta in base all'astratta supposizione che le Nazioni possano semplicemente liberarsi degli attributi di Stato e così accedere allo status di membri della costruenda federazione europea, come pensava il filosofo veneto. Occorreva piuttosto agire politicamente con i governi nazionali, facendo leva sui risvolti positivi dell'azione comune oltre l'egoismo dei singoli governi nazionali, e premere adeguatamente sui soggetti (gli Stati) che sono i principali attori delle relazioni internazionali in Europa, inserendosi nel processo politico della politica europea, sino a forzare se necessario od opportuno, con le armi pacifiche del dibattito e del dissenso motivato che offre la democrazia, ogni iniziativa dei governi in direzione dell'unificazione dell'Europa. Così il rigetto della CED all'Assemblea nazionale francese, conducendo di rimbalzo al Mercato comune, fornì la spinta per l'avvio dell'unificazione economica, a sua volta foriera, in una sorta di insperato spillover, di altri e più significativi traguardi (elezione europea, moneta europea, carta dei diritti, ecc.). Campagnolo, deluso della piega economica che aveva assunto l'integrazione europea, abbandonò la lotta per l'unità dell'Europa dedicandosi alla sua nuova creatura (la S.E.C.): ma fu con la tenacia di Spinelli e Albertini, non certo con i tempi lunghi di un'organizzazione culturale, che si rimise in moto il processo di integrazione europea verso quella federazione che era pure nei suoi (e nostri) ideali.

(r. g.)

Biblioteca

I Libri

- ABBATTISTA Guido, *La rivoluzione americana*, Roma-Bari: Laterza, 2021 (pp. 172, € 16.00)
- ALFANO Giulio, *Democrazia della partecipazione*, Chieti: Solfanelli, 2018 (pp. 174, € 14.00)
- BIMBAUM Jean, *Occidente infedele. L'Europa al cospetto dei jihadisti*, Gorizia: LEG, 2019 (pp. 181, € 20)
- BONANATE Luigi, *Il destino americano*, Torino: Aragno editore, 2019 (pp. 175, € 15.00)
- BONAZZI Tiziano, *La rivoluzione americana*, Bologna: il Mulino, 2018 (pp. 195, € 14.00)
- CANNIZZARO Enzo, *La sovranità oltre lo Stato*, Bologna: il Mulino, 2020 (pp. 127, € 12.00)
- CARBONI G. Giuseppina, *Il regionalismo identitario Spagna Italia UK*, Padova: CEDAM 2019 (pp. 256, € 30.00)
- CARRERA Alessandro, *L'America al bivio della democrazia*, Roma: Vertigo, 2008 (pp. 345, € 17.00)
- CARRINO Agostino, *Il suicidio dell'Europa*, Modena: Mucchi editore, 2016 (pp. 149, € 17.00)
- CONTI ODORISIO Ginevra, *Harriet Martineau e Tocqueville*, Soveria Mannelli: Rubbettino 2003 (pp. 365, € 17)
- COSTA Francesco, *Questa è l'America*, Milano: Mondadori, 2020 (pp. 203, € 13.50)
- CROUCH Colin, *Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna: il Mulino, 2001 (pp. 589, € 30.99)
- DELL'ORCO Daniele, *Confini. Come cambia la sovranità*, Roma-Cesena: Nazione Futura, 2019 (pp. 126, € 13)
- DEL PERO Mario, *Libertà e impero. Gli stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Bari: Laterza, 2011 (pp. 579, € 26.00)
- DI LEO Rita, *Il primato americano*, Bologna: il Mulino, 2000 (pp. 232, € 15.49)
- *Lo strappo americano*, Roma-Bari: Laterza, 2004 (pp. 246, € 10.00)
- FABBRINI Sergio, *L'America e i suoi critici*, Bologna: il Mulino, 2005 (pp. 264, € 14.00)

* Per una più approfondita analisi di tali argomenti, vedi il volume collettaneo curato da Lorella Cedroni e Pietro Polito (Saggi su Umberto Campagnolo, Roma: Aracne, 2000), e per quanto si riferisce al federalismo interno, Norberto Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della resistenza*, in Sergio Pistone (cur.), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino: Fondazione Einaudi 1975, p. 221 ss. Riguardo alle problematiche sulle origini delle nazioni, vedi infine Vittorio Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Roma-Bari: Laterza, 2009, pp. 119-148.

- FLOUQUET Michel, *Triste America. Il vero volto degli Stati Uniti*, Vicenza: Neri Pozza, 2016 (pp. 204, € 16.50)
- GENTILE Emilio, *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Bari: Laterza, 2016 (pp. 216, € 12.00)
- GUERRIERI Sandro, *Un Parlamento oltre le nazioni*, Bologna: il Mulino, 2020 (pp. 330, € 25.00)
- MAMMARELLA Giuseppe, *Dove va l'America*, Bologna: il Mulino, 2020 (pp. 200, € 14.00)
- MARESCA Maurizio, *La nuova Europa sovrana unita competitiva*, Genova: il melangolo, 2020 (pp. 190, € 19)
- MARTINELLI Alberto, *La democrazia globale. Mercati, movimenti, governi*, Milano: Egea, 2008 (pp. 231, € 16)
- *La modernizzazione*, Roma-Bari: Laterza, 2010 (pp. 240, € 14.00)
- MURRAY Douglas, *La strana morte dell'Europa*, Vicenza: Neri Pozza, 2018 (pp. 380, € 18.00)
- NAPOLITANO Giorgio, *Europa, politica e passione*, Milano: Feltrinelli, 2019 (pp. 95, € 7.50)
- PACKER George, *I frantumi dell'America*, Milano: Mondadori, 2013 (pp. 489, € 15.00)
- RE Lucia, *Democrazie vulnerabili. L'Europa dall'identità alla cura*, Pisa: Pacini Giuridica, 2020 (pp. 140, € 15)
- SCARDUELLI Pietro *Antropologia del nazionalismo: Stati Uniti UE Russia*, Milano: Mimesis 2017 (pp. 97, € 10)
- SIEFERLE R. Peter, *Migrazioni. La fine dell'Europa*, Gorizia: LEG edizioni, 2017 (pp. 127, € 14.00)
- TESTI Arnaldo, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna: il Mulino, 2013 (pp. 265, € 19.00)
- TONELLO Fabrizio, *Il nazionalismo americano*, Torino: Liviana, 2007 (pp. 224, € 17.00)

I Volumi collettanei

GOZZI Gustavo e FURIA Annalisa (cur.), *Diritti umani e cooperazione internazionale allo sviluppo. Ideologie, illusioni e resistenze*, Bologna: il Mulino, 2010 (pp. 114, € 8.85):

- Gozzi G. e Furia A., *Prefazione*
- Gozzi Gustavo, *La Dichiarazione universale dei diritti umani sessant'anni dopo. Le «promesse mancate» dei diritti umani*
- Sadun Bordoni Gianluca, *Diritti umani e costituzionalizzazione del diritto internazionale*
- Furia Annalisa, «*Human discourses*»: *diritti, bisogni, sviluppo, sicurezza*
- Carrino Luciano, *La crisi dello sviluppo tra diritti e autoritarismo*
- Swartz Sara, *Diritto allo sviluppo, sapere per lo sviluppo e ruolo delle università*
- Costella Pippo, *Diritti dell'infanzia e filantropia umanitaria*
- Salinari Raffaele K., *Diritti umani e sviluppo. Il caso della violenza contro i minori nell'esperienza di Terre des Hommes International*

SIMONETTA Stefano (cur.), *Potere sovrano: simboli, limiti, abusi*, Bologna: il Mulino, 2003 (pp. 286, € 20.00):

- Simonetta Stefano, *Presentazione*
- Bettini Maurizio, *Prefazione. I timori di Diomede ovvero da Omero a questo libro*
- Melotti Marxiano, *Lo scettro di Zeus. Sull'immaginario greco del potere*
- Romani Silvia, *Natura simbolica: nascita e legittimazione dinastica*
- Briguglia Gianluca, *L'anima e il sovrano. Osservazioni sulla metafora stato-corpo nel Leviatano di Hobbes*
- Carli Maddalena, «*Per volontà del Duce e per opera del Partito*». *La Guida storica della Mostra della Rivoluzione Fascista*
- Civati Giuseppe, *Lorenzo, il tiranno. Dalla sovranità della legge al potere di «uno solo»*
- Simonetta Stefano, *La lunga strada verso la sovranità condivisa in Inghilterra*
- Casadei Thomas, *Sovranità popolare e «costituzionalismo progressivo» in Thomas Paine*
- Stangherlin Marco, *La reversibilità del governo panoptico: controllo e pubblicità nel Constitutional Code di Jeremy Bentham*
- Bernini Lorenzo, *La ghigliottina di Foucault. Una decostruzione della sovranità*
- Schirripa Paola, *Le figure tragiche del potere a Tebe tra legittimità e usurpazione*
- Bonazzi M. e Capra A., *Callicle e Serse: democrazia e tirannide nel Gorgia di Platone*
- Torre Chiara, *Sublime del potere, potere del sublime in Seneca*
- Fiocchi Claudio, *L'arte del tiranno: letture delle cautela tyrannicae tra Duecento e Trecento*
- Bonaiuti Gianluca, *L'età globale e l'eclissi del corpo sovrano*

Le Riviste

“il Mulino”, anno LXX, numero 513 (1-2021), Bologna, il Mulino:

- Bitumi Alessandra, *Europa e Stati Uniti*, pp. 116-125
- Dastoli P. Virgilio e Formigoni Guido, *L'Unione europea tra urgenze e rilancio*, pp. 138-146

IL PENSIERO FEDERALISTA è un bollettino interno, a periodicità variabile, dell'Istituto Siciliano di Studi Europei e Federalisti “Mario Albertini”, struttura operativa della Casa d'Europa “Altiero Spinelli”, che viene inviato gratuitamente ai membri dell'Istituto e agli appartenenti alle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne facciano richiesta. Presidente dell'Istituto è Rodolfo Gargano, direttore Elio Scaglione (elio.scaglione@hotmail.it), segretario amministrativo Andrea Ilardi (cell. 328-3628179). Sono Membri onorari: Giusi Furnari Luvarà (Messina), Eugenio Guccione (Palermo), Francesco Gui (Roma), Sergio Pistone (Torino), Dario Velo (Pavia) - Anno XX n. 3, Agosto 2021 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia n. 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) – Website: www.fedeuropa.org — E-mail: istituto.albertini@fedeuropa.org — Tel. 0923.551745/891270/539729 — Fax 0923.558340